

bunale di Dio, che salvò il primo, e lo mandò in Paradiso; il secondo per le sue colpe fu condannato all'Inferno; ed il più giovane fu collocato in un terzo luogo, situato fra li due primi, in cui non era nè allegria, nè mestizia, perchè non aveva operato nè Male, nè Bene. Udita ch'ebbe il povero giovanetto quella sentenza, si trovò tutto contristato nel vederfi escluso dal Paradiso, e rivolto a Dio così disse: *E perchè, o Grande Iddio, non vi siete compiaciuto di lasciarvi vivere gli anni di mio Fratello, che, per essere stato trovato Giusto, ha meritata la Gloria Celeste? Anch'io, se lunghi fossero stati i miei giorni, siccome furono i suoi, avrei fatta la buona vita, ch'ei fece, ed avrei conseguito, com'egli, quel ricco premio ed eterno, di cui l'avete onorato.* No, Figliuol mio, gli rispose Iddio, *la cosa non sarebbe andata così. Io ti ho conosciuto perfettamente, e ho saputo, che, se tu avessi avuta più lunga vita, avresti fatta la eterna tua perdizione, poichè avresti calcate le strade medesime, per cui camminò il tuo reprobato Fratello.* A questa risposta esclamò il condannato allo Inferno: *Perchè adunque, o mio Dio, non m'avete voi data morte, con grazia simile a quella di mio Fratello Minore, prima che mi fossi abusato della Vita, che ora non anderei ad abitar co' dannati?* A questo rispose Iddio: *Ho voluto conservarti fra' vivi, per darvi occasione, e tempo di poterli emendare.* Ripigliò allora il Giovanetto: *Potevate però, mio Signore, prolungarmi la vita, acciò potessi ancor'io avere il comodo di operar bene, e conseguire la Beatitudine sempiterna.* Allora Dio, per ridurre a fine i loro discorsi, e impor silenzio alle loro querule voci, lor disse: